

L'amicizia fu sempre per lui un vincolo sacro alla religione del dovere nella quale s'era educato, e fra i nobili esempi di pregevoli e salde amicizie che la storia onora d'uno speciale ricordo andrà senza dubbio annoverata l'amicizia costante, perenne, devota, riconoscente, affettuosa che Federico Spantigati professò al venerato suo concittadino e maestro, Urbano Rattazzi.

Con animo equanime, con imparzialità mai smentita egli, tuttavia, non ricusava le sue lodi ai meriti dei suoi avversari. Risuonano ancora in quest'Aula le eloquenti ed applaudite parole colle quali, or sono alcuni mesi, egli lamentava, profondamente commosso, la perdita sì inattesa di Quintino Sella, e rendeva alla memoria di quell'illustre e compianto nostro collega un tributo di onore, di riverenza e di gratitudine. Furono le ultime parole da lui proferite in quest'Aula, come se per deliberato proposito, egli avesse inteso a dar una ultima prova del suo animo giusto, affettuoso, sempre rivolto al supremo interesse del Paese.

La perdita di Federico Spantigati fu amaramente sentita in tutta Italia da quanti onoravano in lui un luminaire della scienza, un principe del Foro, un cittadino benemerito. Fu un vero lutto per la città di Torino, sua patria di elezione, la cui cittadinanza, con ispontanea unione di pensiero, volle dargli una splendida testimonianza di rimpianto, di stima e di affetto: la sua perdita è un lutto per noi, che più di tutti potemmo conoscere il cuore, l'intelletto, le virtù pubbliche e private del perduto nostro collega, e meglio di tutti potemmo apprezzarlo come esempio nel pensiero e nelle opere, di civile bontà, di fermezza nella sua fede, di rara modestia nello adempimento de'suoi doveri.

Esprimo anche una volta il nostro vivo rammarico per la perdita dolorosa di Federico Spantigati e consacro alla sua memoria il tributo del nostro affetto perenne, della nostra riverenza imperitura. (*Bene! Bravo!*)

Onorevoli colleghi, la sventura che in brevi mesi ci colpiva sì duramente funestava nel tempo istesso una gran parte d'Italia, e all'ansia destata dal rapido distendersi d'un morbo fatale, associavasi la manifestazione di quella solidarietà nazionale, che non attesta soltanto della civiltà d'un popolo, ma ne appalesa la forza ingagliardita dall'unione fraterna.

Non appena la illustre e popolosa città di Napoli parve più che ogni altro luogo minacciata di grave iattura, ivi, premuroso ed assieme al degnissimo suo fratello, accorse Colui che è sempre il primo a

sentire i dolori, a dividere i pericoli che affliggono la nazione; e additando che vi era posto per tutti, là ove abbisognavano conforti e sussidi d'ogni maniera, Egli apriva una nobilissima, patriottica gara nella quale ognuno seppe adempiere degnamente al proprio debito.

La nazione affida a noi suoi rappresentanti il dovere di farci interpreti della sua gratitudine, e di attestare specialmente i sentimenti della sua ammirazione, della sua devozione ed affetto e della profonda sua riconoscenza all'amato Sovrano. Come ad ogni animo gentile è dolce ricordare nei giorni lieti i benefici ricevuti in giorni di sventura, così a noi torna tanto più caro, oggi che per noi è di letizia il ritrovarci qui riuniti, rivolgere al Re il nostro primo, riconoscente pensiero, e trarre esempio da Lui perchè i nostri lavori sieno per giovare alla patria. (*Unanimi applausi*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

Papa. Dopo le nobili parole, con le quali l'onorevolissimo nostro presidente ha ricordato alla Camera il compianto collega Teodoro Buffoli, consentite, o signori, che io, bresciano ed amico suo, esprima i sentimenti del più profondo cordoglio e ne saluti la memoria col funebre tributo di un ultimo addio. Tributo di ammirazione e di affetto, che alla sua tomba innanzi tempo dischiusa, mandano con me altri miei colleghi della provincia di Brescia, che in questa luttuosa circostanza mi vollero interprete loro presso di voi. E, permettetemi che io lo dica, tanto più vivo e più sacro sento il dovere di adempiere al doloroso ufficio verso l'estinto collega, al quale dopo la lunga ed aspra guerra sostenuta contro chi gli contendeva l'onore di sedere in quest'Aula, il fato inesorabile non concesse di darvi prova luminosa dei suoi rari talenti, e di conquistarvi quel posto che all'ingegno, alla dottrina, all'operosità di lui ben s'addiceva.

Eletto deputato nel novembre del 1882, quando già un morbo fatale, ribelle ad ogni cura, aveva fiaccato le forze del suo corpo e tolta l'usata lena del suo spirito ardente, fin dal primo giorno che Teodoro Buffoli comparve dinanzi a voi, non vedeste che un avanzo, e quasi quasi direi l'ombra e l'immagine d'un uomo, di cui la fibra poderosa appariva oramai soltanto dal vivido lampeggiare degli occhi.

Giovinetto ancora, egli emerse per ingegno acuto, fervido, immaginoso, per sodezza di studi, per rettitudine di coscienza; aveva intelligenza perspicace, lucida, comprensiva, senso squisito dell'opportunità, energia ed operosità incomparabile. Con queste doti scese di buon'ora nelle lotte della vita